ERNESTO *Can.* DEGANI

DELLA LEBBRA

E DI ALCUNE ISTITUZIONI CHE DA ESSA EBBERO ORIGINE

FIRENZE

UFFIZIO DELLA *RASSEGNA NAZIONALE*

Via Faenza 72 bis

1887

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

DELLA LEBBRA

E DI ALCUNE ISTITUZIONI CHE DA ESSA EBBERO ORIGINE.

Le ingegnose ed accuratissime ricerche che si vanno facendo a'giorni nostri per conoscere le vere e prime cause dei contagi, traggono naturalmente a dare un'occhiata retrospettiva in un più facile campo, ed inducono a smuovere, direi quasi, le rovine dei tempi passati ed a ricercare l'origine, le vicende, la storia di quelle tante istituzioni che per alleviamento delle umane sventure, ebbero vita dall'alito possente della carità cristiana, le quali, colte poi dal turbine dei nuovi tempi, furono trasformate per uso e consumo della *filantropia*, ed oggidì sono minacciate dal ferro anatomico di certi finanzieri. Tra codeste istituzioni di carità, una delle più vecchie e forse delle più diffuse in Europa ne'tempi di mezzo, fu per certo quella dei lazzaretti pei lebbrosi, i quali dopo circa due secoli e mezzo di vita, quasi da per tutto furono volti a sollievo di altre calamità. Tuttavia la tradizione, dopo tanto volgere di anni e di vicende, ne volle conservato almeno l'antico nome, onde lazzaretti vengono ancora chiamati que'luoghi ove si sogliono accogliere i colpiti di contagio, e che originariamente non servivano che a mesto e solitario rifugio dei soli lebbrosi.

I.

La lebbra di cui in Europa fortunatamente non vi è più quasi vestigio, se non forse in qualche raro caso dei paesi settentrionali ed è tuttora comune in Oriente (1) *in talune delle sue forme circondava l'uomo di tutto lo schifo d'un sepolcro in piena putrefazione* (1). Era una specie di *elefantiasi*, che copriva tutto il corpo come di una cancrena latente e generale, e rivelavasi nell'enfiarsi delle narici, delle

(1) Dolfi, *Viaggio biblico in Oriente*, Tom. III.

(2) Haneberg, *Antichità sacre della Bibbia*. Sez. 4. Parag. XVI, n. 356.

dita delle mani e dei piedi, nel fiato fetente, nel cadere dei capelli, nelle larghe macchie, od ulceri, o piaghe rossastre che apparivano nella persona. Morbo indigeno dell'Egitto, ne parlano di esso Avicenna, Galeno, Ippocrate; il primo lo chiama incurabile (1), il secondo lo attribuisce al clima di quel paese ed alla qualità dei cibi che vi si usavano (2), l'ultimo lo dice più una turpe deformità che una malattia (3). I paesi finitimi pure ne furono infetti, l'Arabia e la Palestina in modo particolare.

Gli ebrei lo contrassero durante la cattività e portaronlo e conservaronlo di poi in patria col nome di *lebbra giudaica*, a distinzione della *greca*, venuta anch'essa d' Egitto, ma conservatasi colà sotto caratteri diversi, per la diversa qualità della regione (4).

Per attenuare la gravità e impedire la dilatazione di cotesto morbo se ne occupò largamente la legge Mosaica. Nel capo XIII del Levitico se ne fa una minuziosa descrizione dei sintomi. *L'uomo che avrà sulla pelle e sulla carne varietà di colori, o una pustola o qualche cosa di lucido che sia indizio di lebbra, sarà condotto ad Aronne* etc. Il sacerdote doveva esaminare il corpo dell'infetto, e se vi avesse scorta la lebbra, o i peli di color bianco, o parti affondate della cute, doveva tosto separare l'ammalato dal comune consorzio. Il lebbroso doveva portare sempre succinte le vesti, il capo ignudo, ossia raso, il volto coperto, o meglio coperta la bocca, e rimanersi fuori dagli alloggiamenti e, se gli avveniva di avvicinarsi alla gente, doveva gridare sè essere contaminato ed impuro (5).

Di particolare interesse al progresso scientifico de'nostri tempi tornano le prescrizioni fatte nel Levitico intorno alla lebbra degli abiti o delle case, o *lebbra domestica*. Ogni abito di lana, di lino o di pelle che nel suo tessuto avesse una lebbra, cioè una macchia rossa o bianca doveva essere mostrato al sacerdote; questi, dopo averlo

(1) Apud Jans Gandav. in h. I.

(2) Galenus ad Glauc.

(3) De affectionibus. Lepra et pruritus et scabies, et impetigines, et vitiligo, et alopecia a pituita fiunt; sunt autem turpitudo magis quam morbi.

(4) Curci, *Evangeli*. Lezione 36.

(5) Il lebbroso rendeva immondo col solo suo ingresso e non lo superavano in immondezza che le ossa dei morti e i cadaveri. HANEBERG, Ivi N. 361.

esaminato, lo rinchiudeva per sette giorni; se al settimo giorno l'avesse trovato macchiato più ancora, doveva giudicarlo inquinato di lebbra perseverante.

Così scorgendosi una macchia di lebbra sulle pareti di una casa la si doveva tosto denunziare. Il sacerdote doveva tosto esaminare se le pareti portavano piccole cavità oleose con macchie pallide o rossastre più profonde della superficie del muro; ove l'avesse scorte, doveva levare le pietre, raschiare la polvere, intonacare con altra terra e se dopo tutte queste cure le pareti si fossero istessamente rivestite, di macchie, doveva giudicarle contaminate da lebbra perseverante (1).

« Voltaire », scrive a questo proposito il celebre Francesco Maria Moigno, « pel primo ha detto: *Bisogna perdonare a un popolo tanto rozzo ed ignorante questa fantasia ridicola della lebbra delle vesti e delle case*.. Noi siamo troppo lontani da questi antichi tempi per formarsi pure un'idea di quelle macchie singolari che in certe condizioni si attaccavano agli abiti ed ai muri.... Ma quello che noi sappiamo si è, che uno dei più grandi progressi della scienza in questi ultimi anni è stato la scoperta inaspettata che tutte, o quasi tutte le infezioni contagiose, le fermentazioni, le putrefazioni hanno origine mediante esseri infinitamente piccoli e microscopici, vegetali o animali, spore, mucedinee, funghi, muffe, penicilli, vibrioni, ecc.; che è proprio della natura di queste mucedine o muffe di dar nascita a macchie bianche o rosse, più o meno penetranti, più o meno persistenti; e che nulla v'ha d'impossibile che la lebbra sia essa pure generata o comunicata da questi piccoli esseri, capaci di aderire alle vesti ed ai muri. La teoria di Mosè sulla lebbra apparteneva dunque ad una scienza assai progredita. L'assemblea Legislativa ha votato recentemente una pensione di dodicimila lire a favore dell' illustre scienziato sig. Pasteur, il quale meglio d'ogni altro ha messo in chiaro e formulato la parte che adempiono nel mondo fisico, fisiologico e patologico questi esseri infinitamente piccoli, la cui esistenza, oggi appena sospettata, era già stata rivelata a Mosè » (1).

(1) Levitico XIII, XIV.

(2) La verità assoluta dei Libri Santi estratta dall'opera *Gli splendori della fede*. - Versione dal francese di Antonio Piochi. - Cap. II. Storia naturale.

Ad impedire quant'era possibile lo sviluppo di così grave calamità pubblica erano dunque dalla legge mosaica ordinate molte prescrizioni e cautele, tra le quali la più importante e certamente la più efficace, quella della separazione del lebbroso dalla convivenza sociale. Nel raro caso di guarigione il lebbroso presentavasi con un'offerta al sacerdote, cui apparteneva di constatare il risanamento e dargli licenza di ritornare in seno alla famiglia.

« La legge Mosaica », scrive l'Haneberg « incaricava i sacerdoti del giudizio intorno ai sintomi di questa malattia, in rapporto alla quale nella Bibbia si parla diverse volte. Dovevasi possedere una certa esperienza medica per poterne stabilire con sicurezza la diagnosi, secondo i caratteri richiesti dalla legge (1). Cornelio A Lapide rende anche un altra ragione di questa ingerenza dei sacerdoti, ed è che la lebbra era considerata anche come una specie d'irregolarità, per la quale apparteneva al ceto levitico di respingere i lebbrosi non solo dall'umano consorzio, ma anche dal tempio e dall'esercizio del sacro ministero (2).

II.

Chi non sa quanto intime fossero nel medio evo le relazioni fra l'occidente e l'oriente? Gli eserciti dell'impero bizantino condotti in Italia a guerreggiare i barbari o a tenere in soggezione le nostre provincie, i pellegrinaggi al santo sepolcro, le relazioni politiche, lo scambio delle merci, le grandi provviste d'aromi che gli europei solevano fare in Egitto, importarono fra noi la lebbra (3) della quale si conosce l'esistenza in Italia fino dai tempi di Gregorio Magno (4) e che ne'seguenti secoli fu costante e vigorosa e s'ebbe a dilatare nella Germania, nella Francia, nell'Inghilterra.

Fra noi poche città v'ebbero senza infetti da lebbra (5). La Chie-

(1) Loco cit. §§ XVI. N. 356.

(2) Commentarii in Sacram Scripturam. In Leviticum.

(3) Muratori. - *Antichità del Medio Evo.* - Dis. XVI.

(4) Si vorrebbe che la lebbra fosse importata la prima volta in Italia dalle Legioni di Pompeo reduci dalla conquista della Siria, della Palestina e di tanta parte dell'Oriente. (An. 692 di Roma). *Encyclopédie Méthodique* etc. A. Padoue 1785. - Medicine. Tom. VII. Part. II.

(5) Muratori. *Annali d'Italia,* ad an. 615.

sa quindi si mosse ben presto a disacerbare, come le era possibile, la grande miseria di cotesti infelici ed a limitare con caritatevoli istituzioni e sapienti leggi la diffusione di un morbo così attaccaticcio, fatale e ributtante.

S. Gregorio di Tours al capo 86 del suo trattato « de gloria confessorum » ricorda l'ospitale dei lebbrosi « xenodochium leprosorum ». Papa Gregorio II scrivendo nel 22 Novembre del 726 a San Bonifacio, l'apostolo della Germania, insinuavagli di non negare ai lebbrosi la comunione del corpo e del sangue del Signore, ma solo d'impedire che sedessero alla stessa mensa coi sani. « Leprosis autem, si fideles Christiani fuerint, Dominici corporis et sanguinis participatio tribuatur. Cum sanis autem convivia celebrare negentur » (3).

Preso poi da questo morbo il maggiore suo sviluppo in Europa all'epoca delle crociate, non vi fu quasi città di qualche conto che non vedesse sorgere un ospedale esclusivamente destinato ai lebbrosi, ove questi sventurati venivano mantenuti dalla pubblica carità.

Due altissimi obbiettivi regolarono questa benefica istituzione: impedire la dilatazione del morbo per quanto lo consentivano le circostanze dei tempi e le cognizioni scientifiche, ed alleggerire ai poveri lebbrosi le pene fisiche e morali ond'erano oppressi. Per conseguirli si richiamarono in vigore i rigori della legge mosaica, raddolciti dal sublime e poetico slancio delle sante ed eroiche industrie della carità evangelica.

Frequenti sono i ricordi dei lebbrosi nell'Evangelio, il quale ci narra che il Redentore ebbe tante volte esercitata la sua divina carità verso quegl'infelici. Di là quindi si tolse l'ispirazione e l'esempio, e da un ricordo evangelico si presero a chiamare *Case di S. Lazzaro* o *Lazzaretti* gli ospedali de'lebbrosi, anzi fino dal secolo IX, in Italia si solevano dire *Lazzari* gli stessi lebbrosi, come più tardi con questo nome si usò designare le persone più vili del volgo. Per una legge longobardica essi erano obbligati ad abitare fuori di città, separati dall'umano consorzio e, *tamquam capite diminutis*, non potevano disporre delle cose loro. Solo a Pasqua era loro permesso d'uscire dall'isolamento e per alcuni giorni, prima e dopo le s. feste, di entrare

(1) Labbè. *Coll. de'Concilii* T. 6, p. 1448. Baronio, *Annales*, T. IX ad an-

nelle città e villaggi e partecipare in qualche forma della comune allegrezza. Ma anche allora, come in qualunque altro tempo prima della regolare istituzione dei lazzaretti, se una imperiosa necessità li avesse costretti a ritornare fra gli uomini, un abito particolare e succinto li doveva distinguere, tener sempre le mani e la bocca coperte e recando appeso al collo un battaglio di legno, dovevano dar segno della loro presenza, affinchè nessuno si appressasse di troppo a contatto della loro miseria e potesse correre pericolo d'infezione. Le più fondate speranze di guarigione le riponevano nel bagno, epperò d'ordinario s'appostavano sulle sponde di qualche fiume per potersi di frequente lavare.

Colle crociate, come già fu detto, la lebbra prese il maggiore sviluppo, quindi allora maggiore fu lo sforzo della carità cristiana per apporvi rimedio, e mentre i principi e i ricchi da una santa emulazione venivano tratti a fare generose donazioni per la erezione dei lazzaretti, come si sa per esempio di Luigi IX di Francia, il quale morendo disponeva di una cospicua somma per duemila ospedali di lebbrosi, i meno facoltosi e gl'impotenti a prestare materiali soccorsi, s'argomentavano almeno di mettere tutto lo slancio, la forza, l'entusiasmo del loro cuore nel curare e lenire coll'opera le tante miserie materiali e morali dei poveri lebbrosi. La stessa nascente nostra letteratura s'aggiunse a dare impulso e spinta a questo spirito di amore onde colle sue semplici e care forme venne a presentare al popolo nel lebbroso il tipo, l'ideale cristiano come di una grande sciagura, così di una grande opera meritoria.

Ne'Fioretti di S. Francesco, che il Settembrini chiama « lucidissimo specchio del pensiero e dell'affetto d'un popolo buono e credente » (1) veggiamo il poverello d'Assisi non solo inculcare a'suoi la misericordia verso i lebbrosi, ma aggiungervi spesso la forza sovrapotente del suo esempio (2). La pia leggenda di Frate Bentivoglio che, comandato di partirsi dal fianco di un lebbroso che teneva in affettuosa custodia, per andare ad un altro luogo il quale era di lungi quindici miglia, piuttosto che abbandonare l'infelice, se lo carica sulle

(1) *Lezioni di letteratura italiana.*

(2) Cap. XXV.

spalle e seco lo porta al paese di sua nuova dimora (1); l'esempio di Caterina da Siena, la quale non si ritrae dal medicare, baciare e lambire le piaghe schifose dei lebbrosi e di seppellire i loro cadaveri, dovevano riuscire efficacissimi sull'animo di un popolo profondamente cristiano.

Pare incredibile, ne'secoli XII-XIII la lebbra aveva preso fra noi e fuori sì vaste proporzioni che in Italia non vi aveva città di qualche conto senza il suo lazzaretto, e in Francia, dopo le crociate si numeravano ben diecinovemila ospedali (*Léproserie*) eretti esclusivamente a questo scopo (2). Nelle nostre provincie, come se fuor della lebbra non vi potessero dominare altri contagi, gli affetti di essa chiamavansi per antonomasia *malsani* « *malesanis* »; di tanto s'era fra noi diffuso questo morbo! Di fatti nello Statuto di Torre di Vicenza del 1264 alla rubrica « *De malesanis et loco eorum* » si legge: *Qui fuerit indicatus malesanus sive leprosus* » etc. ed altrove « *Item statuimus quod leprosi, qui dicuntur malesani* » etc. Speronella moglie di Ecelino da Romano nel suo testamento del 2 ottobre 1192 disponeva di copiose beneficenze a favore dei « *malesanis de Padua, de Este, de Montesilice, de Basciano, de Vicentia, de Feltre, de Tarvisio* » e se più ampio fosse stato il dominio della sua casa, chissà quant'altri ne avrebbe beneficati (3).

Istituitosi in Palestina, ne'primi anni del secolo XII, l'ordine equestre dei cavalieri lebbrosi di S. Lazzaro, come vedremo più innanzi, tosto la Chiesa prese a favorire e regolare con sapienti disposizioni e larghi privilegi questa nuova forza che lo spirito cristiano recava nel campo della carità, e siccome pur troppo l'egoismo o la durezza di taluni, anche ecclesiastici, sorgeva talvolta ad aggravare la sorte infelicissima dei poveri lebbrosi, così nel terzo Concilio Lateranense (1119) veniva decretando, che ovunque i lebbrosi fossero accolti a vita comune, potessero pur avere e chiesa e cimitero proprio ed un sacerdote dovesse essere esclusivamente consacrato alla loro assistenza (Canone 23), e fossero esenti dal pagare a chicchessia la

(1) Ibi, cap. XLII.

(2) SAINT LAURENT, *Dictionnaire Usuel,* alla voce *Lépre.*

(3) VERCI, *Storia degli Ecelini,* lib. IV.

decima dei loro orti, degli animali da essi allevati, ed inculcavasi vivamente che da nessuno e sotto qual si voglia pretesto fossero opposte difficoltà o ragioni in contrario (1). Pronunziò di poi solennemente la Chiesa per essi anche intorno alla indissolubilità dei loro matrimoni (2) e che ai sacerdoti affetti di lebbra fosse lecito celebrare privatamente, a meno che la malattia non si fosse così incancrenita da renderli affatto impotenti (3), ai parrochi venisse assegnato un coadiutore e una conveniente pensione a vita (4), ai canonici si dovessero contribuire come agli altri le quotidiane distribuzioni (5).

A norma dei casi venne insomma svolgendo la sua sapiente e caritatevole disciplina, e nel mentre disponeva con intelletto d'amore che i lebbrosi, proibiti di entrare ne'luogi pubblici, nelle chiese, nei mercati, nelle piazze, negli alberghi, nei comuni ospizî, dovessero tenere unite le vesti, rasa la barba e i capelli, e recar sempre indosso un segno manifesto della loro condizione, ed avere particolare sepoltura, nel tempo istesso li venne raccomandando in modo specialissimo alla carità, allo zelo dei vescovi, e provvide perchè non mancassero di quei morali e materiali sussidî, che nella loro grande sventura erano possibili senza altrui nocumento o pericolo.

Mesta poi quanto si può mai dire e commovente era la ceremonia che la chiesa usava nell'atto di separare il lebbroso dal consorzio umano.

Celebrata la s. Messa degli infermi, il sacerdote lo aspergeva dell'acqua benedetta, col popolo lo accompagnava alla porta del lazzaretto, e là col ricordo soavissimo degli esempi di Cristo e delle immortali speranze della croce, esortatolo a portare pazientemente

(1) Rorbacher, *Storia della Chiesa.*

(2) Un capitolare di Pipino del 757 aveva pronunziata la dissoluzione del matrimonio dei lebbrosi. *Enciclopedie methodique* etc. loco citato.

(3) « Potest tamen missam dicere occulte, nisi lepra adeo invaluerit quod per corrosionem membrorum eum ad hoc reddiderit impotentem ». *D. Thome summa Theologica*, p. III, quest. 82, art. X, ad III.

(4) « Parochus pro scandalo et abominatione populi ab administrationis debet officio removeri, ita quod juxta facultates Ecclesiae, sibi necessaria, quandiu vixerit, ministrentur ». *Corpus Iuris*, lib. III, tit. VI.

(5) Barbosa, De Canonicis etc.

l'abiezione sua, la solitudine, i dolori, l'amarissimo strappo da ogni cosa e persona più diletta, pronunziava sopra di lui le terribili proibizioni legali e con apposite preghiere spargeva sopra il suo capo della terra tolta ai sepolcri. Già prima la comune carità avevalo provvisto di vesti e di suppellettili, onde scambiato il mesto e desolante addio coi parenti e cogli amici, veniva introdotto nella cella assegnatagli col canto dell' « *Haec requies mea in saeculum saeculi hic habitabo quoniam elegi eam.* » Nessuno poi si dipartiva da quel luogo di tanta mestizia senza aver soccorso l'infelice lebbroso di doni e di elemosine a significazione di quella mutua carità che per comandamento divino deve sempre avvincere quaggiù le più ambite prosperità alle più grandi miserie e affratellare gli uomini tutti come membri di una sola famiglia (1).

III.

Dalla malattia della lebbra, come già abbiamo fatto cenno, oltre i lazzaretti, ebbe origine un'altra istituzione, l'ordine, cioè, ospitaliero ed equestre di *S. Lazzaro*, il quale più tardi unito a quello di S. Maurizio, sopravvisse nei dominî di casa Savoja. Non intendiamo di farne qui la storia, ma solo di ricordare quelle principalissime vicende che possono illustrare il nostro argomento.

Qualche storico (2) ne vorrebbe ripetere le origini fino dai primi secoli della Chiesa, ma sebbene lo spirito cristiano avesse suggerito anco allora l'erezione di ospedali a sollievo dell'umanità sofferente (3) tuttavia è ormai certo che non v'ebbero veri ordini equestri prima delle crociate.

L'entusiasmo religioso che aveva animato le spedizioni in Terra Santa e desto il valore della cavalleria cristiana, mosse i crocesegnati a trapiantare nel novello regno di Gerusalemme le caritatevoli istituzioni della madre patria. Assestatisi alla meglio in quelle lontane

(1) Martène, *De antiquis Ecclesiae ritibus*, tom. III.

(2) Come p. e. il P. Paolo Morigia, *Historia della origine di tutte le religioni*, Venezia, 1590.

(3) S. Gregorio Nazianzeno nella Orazione XX « De laudibus Basilii » ricorda il grandioso ospitale di Cesarea, che per la sua ampiezza paragonava ad una città. *S. Gregorii Naz.* Op. edit. I Veneta, tom. II, 1753.

regioni, sotto quel cielo di bronzo, con nuovi cibi, nuovo e diverso clima, astretti a fatiche tanto maggiori, i crociati per quanto robusti di tempra e di volontà, dovettero tuttavia subire l'influenza deleteria di quel repentino mutamento, onde malattie d'ogni genere li percosse, e non ultimo, lo schifoso contagio della lebbra. Si dovè pensare quindi ad erigere ospedali e per i pellegrini e per gl'infermi e fra gli altri, tra la prima e la seconda crociata, uno sotto la protezione di S. Lazzaro, esclusivamente consacrato ad accogliere i lebbrosi tanto frequenti. Se non che, l'indole cavalleresca di quell'età, il contatto incessante coi nemici del nome cristiano, le conseguenti frequentissime fazioni militari, che rendevano mal sicuro lo sviluppo, la prosperità, l'esistenza stessa di quelle pacifiche istituzioni, suggerirono di dare anco ad esse l'ordinamento e il presidio della forza. Di qui l'origine militare di questo, come degli altri ordini sorti a que'dì in Palestina.

Eretto a Gerusalemme l'ospedale di S. Lazzaro pei lebbrosi, coloro che s'accinsero a curarli, verso il 1119, costituironsi in associazione, s'imposero leggi, ed invocarono protezione dai Pontefici e dai principi cristiani e l'ebbero larghissima specialmente da Balduino II di Gerusalemme e dai PP. Innocenzo III (1198-1216) ed Onorio III (1216-1227), i quali presero tosto sotto la speciale protezione della Santa Sede l'ordine di S. Lazzaro dei Cavalieri Lebbrosi di Gerusalemme e gli concessero immunità e privilegî (1).

Il Gran Maestro doveva essere lebbroso o guarito di questa malattia ed intitolavasi *Guardiano dei poveri di Cristo*; i Cavalieri non usavano chiamare gl'infermi se non col nome di *Signori nostri* (2); poetiche e vivaci espressioni che valgono a significarci lo spirito di carità e di fede ond'era governata la società di quel tempo pur agitato da tanto tumulto di passioni e di violenze. Se non che, dopo soli ottantotto anni di vita (1099-1187) cadde il nuovo regno di Gerusalemme e con esso ad uno ad uno i principati cristiani di Terra Santa, epperò l'ordine di S. Lazzaro nell'anno 1253 dovè esulare di Palestina e trapiantarsi affatto in Europa.

(1) Magnum Bullarium Romanum. Editio Taurinensis, Vol. III.

(2) Cantù, Stor. Univ. Ep. XII.

Quivi, già prima ancora di quest'epoca, era stato arricchito di larghe donazioni e da Luigi VII di Francia e da Federico II in Sicilia, in Calabria, in Puglia, in Terra di Lavoro, s'era già diffuso in Italia, in Francia, nella Navarra, nel Palatinato, nel Tirolo ed altrove. Trovò quindi nuovo e largo campo da esercitare la sua attività, ed ebbe tosto dai Pontefici, dai principi, dai vescovi, dalle comunità affidati alla sua cura i lazzaretti dei lebbrosi ovunque sorgessero. Sembra che fino dal suo esodo di Terra Santa si dividesse in due grandi centri, quello d'Italia con la casa madre di Capua, quello di Francia con sede principale nella terra di Boigny presso Orleans (1).

Ma chi vi prese le più sollecite cure per la conservazione, diffusione e prosperità di un ordine così utile all'umanità sofferente furono i Romani Pontefici. Si può dire che da Innocenzo III a Leone X, quasi tutti i sommi Gerarchi emanarono disposizioni a suo vantaggio. Accenneremo solo alle principali e più importanti: Gregorio IX (1227-1241) riconobbe ed approvò l'ordine ospitaliero e militare di S. Lazzaro, concesse indulgenze a chi lo avesse soccorso di mezzi pecuniarî, e scrivendo al vescovo di Trento diede indulto ai fratelli Cavalieri di professare una o l'altra delle regole approvate dalla Chiesa « *ut ipsis fratribus, in suis domibus..... profiteri volentibus aliquam regulam ex approbatis, juxta petitionem sibi ab eis factam, concederet* » (2).

Innocenzo IV (1243-1254) confermò le donazioni fatte all'Ordine dal Senato Romano, permise al Magistero di raccogliere elemosine in tutte le chiese della cristianità una volta all'anno, e commise al vescovo di Tuscolo di modificare la legge che regolava l'elezione del Gran Maestro, concedendo ch'esso potesse venire eletto anche fra i cavalieri non affetti o guariti di lebbra « *fratribus ipsis licentiam aliquem militem sanum ex fratribus de cetero eligendi* » essendochè la precedente consuetudine non poteva più essere facilmente osservata « *quia fere omnes milites leprosi dicte domus, ab inimicis fidei, miserabiliter interfecti fuerant* (3) ».

(1) Magnum Bullarium ibi.

(2) Magnum Bullarium etc. Tom. VII « Inter assiduas » (4 Maii 1565).

(3) Ibi.

Alessandro IV (1254-1261) ne approvò la regola tolta da quella di S. Agostino « *regulam beati Augustini, quam vos asseritis esse professos, sicut eam hactenus servistis vobis auctoritate Apostolica confirmamus* » (1) ne confermò i possedimenti d'Italia, e diede utili disposizioni per la diffusione dell'ordine nelle altre regioni d'Europa.

Clemente IV (1264-1268) con paterna sollecitudine inculcò ai vescovi di prestare aiuto morale e materiale ai cavalieri di S. Lazzaro quando si fossero presentati nelle loro diocesi e provincie per raccogliere oblazioni e adunare e condur seco nelle case dell'ordine i poveri lebbrosi che qua e là trovavano abbandonati; li sollecitò a difenderli dalle soperchierie e violenze che avessero potuto subire in un esercizio di tanta carità, a francarli da ogni decima o tributo, a privilegiarli d'indulgenze ed immunità (2).

Gregorio X (1271-1276) raccomandava a tutti i re, principi, duchi, marchesi e conti della cristianità perchè volessero tutelare l'ordine nel libero godimento de'suoi possedimenti, e ai cavalieri concedere ovunque libero transito, senza obbligo di pagare gabelle, mute, pedaggi o dazî di sorte alcuna, e così via (3).

VI.

Ma quanto più remota diventava l'epoca delle crociate e tanto più andava decrescendo in Europa il lurido contagio della lebbra che con quelle era venuto a scoppiare di mezzo a noi violento, micidiale e diffuso. Di fatti verso la fine del secolo XIV ben pochi lazzaretti rimanevano ancora aperti per la primitiva istituzione, e già erano volti a sollievo di altre pubbliche calamità e miserie.

L'ordine di S. Lazzaro però oltre che ospitaliero era anche militare, quindi per istituzione doveva combattere i nemici del nome cristiano, i quali non vinti e domi dalle spedizioni di terra santa, anzi viepiù eccitati minacciavano più che mai l'Europa, e presa Costantinopoli, tendevano ad impadronirsi delle isole del mediterraneo e della istessa nostra Italia.

(1) Ibi, tom. III. p. 602. (2) Ibi, tomo VII.
(3) Ibi.

I Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme essi pure esuli dalla nativa loro sede, s'erano trapiantati a Rodi, d'onde senza tregua uscivano coi loro navigli a molestare le flotte e i porti dell'impero ottomano. Maometto II, all'apogeo della sua potenza, li volle sterminare e contro di essi mosse le sue forze poderosissime. Se ne impaurì il Pontefice Sisto IV, il quale fra i provvedimenti presi a sussidio di quel valoroso baluardo della civiltà e della fede, decretò di unirgli ed incorporargli l'ordine di S. Lazzaro con tutti i suoi possedimenti e le sue forze perchè meglio potesse resistere. Questo avveniva nel 1479. Per questa Pontificia determinazione non tutto l'ordine nostro andava a scomparire, perchè le case di Francia, anche prima separate sotto la dipendenza di un loro proprio gran maestro sopravvissero autonome.

Ottantasei anni durò l'unione decretata da Sisto IV e confermata nel 1490 da Innocenzo VIII. Pio IV con uno degli ultimi atti del glorioso suo pontificato venne a rivocarla, richiamando a vita l'ordine di S. Lazzaro.

Sollecitato dal fervore del nipote suo Gianotto Castiglioni di Milano, addì 4 Maggio 1565, pubblicò egli la Bolla « *Inter assiduas* » nella quale premessa una diffusa narrazione delle varie vicende subite dall'ordine, enumerati i privilegi, le immunità, le prerogative concessegli da molti suoi antecessori, annullò l'incorporazione ed unione decretate da Sisto IV e confermate da Innocenzo VIII alla religione dei cavalieri Gerosolimitani, ricostituì l'indipendenza e l'antica supremazia dell'ospitale e precettoria di Capua sopra tutte le altre dei cavalieri lebbrosi di S. Lazzaro, come se mai fosse stata soppressa ed incorporata, elesse il nipote Gianotto a gran maestro, diè facoltà al consiglio dell'ordine di eleggere dopo di lui il successore, di trasferire ovunque gli fosse piaciuto la casa-madre, di modificare la forma dell'abito, di unire beneficî anche di giuspatronato, di istituire commende, e v'aggiunse altre disposizioni e regole ancora convenienti a promuovere la prosperità dell'ordine reintegrato (1).

Queste determinazioni però incontrarono molte e gravi difficoltà.

(1) Magnum Bullarium, tom. VII.

Già tutti i diritti e i possedimenti dell'ordine di S. Lazzaro erano così compenetrati e confusi con quelli del Gerosolimitano che senza pena e contrasto non si poterono separare. Quindi le solite questioni di chi vuol riavere il suo, di chi pena a restituire ; di chi domanda forse più del giusto, di chi vuol ridarne meno, le quali durarono fino al pontificato di Gregorio XIII. Istituito colla Bolla « *Christiani populi* » del 16 Settembre 1572 il nuovo ordine di S. Maurizio « *ad.... fidei catholicae in.... Sabaudia et Pedemontis regionibus defensionem ac universae Italiae, totiusque christianae reipublicae salutem et com modum* (1) » il sovraricordato Pontefice nel 13 Novembre dell'anno stesso colla Bolla « *Pro commissa nobis* » di suo motu proprio, univa a quello l'ordine di S. Lazzaro, affinchè le due milizie assieme congiunte « *citius et facilius optatos Ecclesiae Dei et christiano populo fructus afferre possint* » con riserva che i nomi di ambidue gli ordini fossero sempre conservati, il supremo magistero rimanesse perpetuamente affidato al principe regnante di Casa Savoia, e si tenessero due triremi a sussidio delle armi cristiane (*duas triremes dictis militibus instructas pro sedis Apostolicae defensionem contra hereticos, infideles, piratas et alios hostes*).(2).

Di qui l'origine dell'ordine ospitaliero e militare dei SS. Maurizio e Lazzaro, che tuttavia vive, sebbene di tanto modificato dalle circostanze de'nuovi tempi.

V.

I brevi cenni fatti intorno alla lebbra ed allo sviluppo preso da essa in Europa specialmente dopo le crociate, ed ai mezzi usati per limitarne la propagazione ed attenuarne le conseguenze, muovono la legittima nostra curiosità a restringere di molto la cerchia del nostro orizzonte e a ricercare come se la passasse il nostro paese con codesta schifosa importazione d'oriente.

L'animato centro commerciale di Portogruaro fu forse mai funestato dallo spettacolo della lebbra ? quali provvedimenti si presero per scansarlo ? Ognuno sa che il mediterraneo, da prima lago greco,

(1) Ibi, tom. VIII. (2) Ibi, tom. VIII.

poi vasto campo libero per quasi tre secoli alle scorrerie dei pirati, diventò lago veramente ed esclusivamente italiano, italiani i trasporti, le industrie, i capitali del commercio europeo ed asiatico; italiani i grandi viaggiatori e scopritori di nuove regioni, le compagnie e società commerciali, il cambio, i pubblici banchi.

L'Italia delle repubbliche fu al mondo quello che oggidì è l'Inghilterra, e la nostra Venezia in particolare ne fu la Londra, il suo arsenale il Voolwich ed il Plimouth del secolo decimo secondo e dei seguenti, (1) nè si sarebbero potute fare le crociate senza il grande e meraviglioso sviluppo della potenza navale delle nostre città, massime di Venezia, la quale in quell'epopea gloriosa fu certamente la prima, la più sapiente, la più forte. Basta un solo ricordo storico a provarlo.

L'Imperatore bizantino Alessio col crisobolo del 1082 o del 1084 per avere l'alleanza dei Veneti contro i Normanni concedeva loro facoltà di esercitare liberamente il traffico in qualunque porto del suo impero senza dazio od imposta di qualsivoglia nome: locchè equivaleva a dare ai veneziani porto franco in tutte le città sue, con estremo danno del commercio nazionale. « *Quale fenomeno!* scrive il Gfrörer, *un monarca che porta il titolo di re dei re, che domina in due continenti, che dispone tuttavia di mezzi considerevolissimi, vende sè e il suo paese per ottenere una flotta che lo difenda contro un pugno d'avventurieri normanni; e si vende col suo impero ai cittadini di una città che appena possedendo poche miglia quadrate, crebbe da sè stessa a prima potenza marittima di quei tempi* » (2).

Or sono pure notissime le relazioni di *vicinanza* e di traffico che univano il Friuli a Venezia, i patti stipulatisi verso il 1200 tra la Veneta signoria e i patriarchi Pellegrino e Volchero. In Aquileia, in Portogruaro ed altrove resiedevano i *Vicedomini o Daziari* della repubblica con autorità di amministrare la giustizia, di esigere le gabelle e verificare le merci dei veneti che ivi avevano stanza. Per i porti di Aquileia, di Portogruaro, di Latisana i friulani, i veneti, i

(1) Balbo, *Pensieri sulla storia d'Italia*, cap. 29.

(2) *Storia di Venezia*, cap. XXXIX.

tedeschi esercitavano un attivissimo scambiò; a Venezia importavano il vino, le biade, il ferro, il rame, le lane, il carbone, le pietre, la legna, il bestiame; da Venezia riportavano il sale, le spezierie, i filati, l'olio. Pochi documenti abbiamo ancora di quell'età, ma tutti ci attestano quanto industriosa, forte e feconda fosse allora la vita nostra e quanto partecipe di quella della metropoli adriaca.

Per tutte queste ragioni, come Venezia non rimase immune dall'invasione della lebbra (1), così fu pure del Friuli (2) di Portogruaro, tanto intimamente unito. Quivi, verso il 1200, viveva il sacerdote Diatrico, che nel 1209 troviamo annoverato fra i canonici di Concordia ed investito dell'officio di *scolastico (scolasticum, magister scolarum)* ossia maestro de'chierici, e nell'anno successivo ricordato per la rinuncia che fece alle rendite della sua prebenda della pieve di Gruaro per devolverle a sussidio della chiesa cattedrale (3).

Questo pio sacerdote, sia che fosse infetto di lebbra, come sembrano indicare i documenti, o che la infelicissima condizione dei lebbrosi sparsi nei pressi di Portogruaro avesse mosso i suoi sentimenti di pietà, pensò di consacrare lo zelo e le sostanze sue alla erezione di una chiesa e di un lazzaretto a mezzodì della città e a pochi passi dal fondaco nostro, sulla sinistra sponda del Lemene.

Ottenne quindi dal vescovo di Concordia Voldarico (1203-1216) alla divisata istituzione, e forse secondo la consuetudine di que'tempi, copiose indulgenze applicabili a chi l'avesse caritatevolmente soccorso nella santa impresa, e fece da prima edificare la chiesa, che fra il 1216 e il 1221 fu consacrata da Angelo Vescovo di Caorle.

Dopo ciò, nel mentre si erigeva anche il lazzaretto, volendo assicurargli quei sussidî che meglio avrebbero potuto favorire il suo

(1) Nel 1182 Uberto Abate di S. Ilario concedeva l'isola di S. Lazzaro di Venezia perchè vi fosse eretta una Chiesa ed un ospitale pei lebbrosi. Paoletti, *Il fiore di Venezia*, tom. I, pag. 192.

(2) In Friuli fu eretto un ospizio pei lebbrosi sotto il patriarcato di Pellegrino II (1195-1204). Bianchi documenta ab an. 1200 ad 1299. - Il patriarca Bertrando voleva applicate a soccorso dei lebbrosi le ammende pecuniarie imposte dagli statuti della Patria ai trasgressori delle leggi. Florio, Vita del B. Bertrando, p. 221-222.

(3) Degani, *La diocesi di Concordia*, pag. 126-128.

incremento, conseguì da Almerico vescovo Concordiese (1216-1221) un'altra carta di privilegio, nella quale il nostro prelato, anche a nome e per autorità di Wolfchero patriarca d'Aquileja dichiara la nuova chiesa già consacrata e il futuro ospitale dei lebbrosi di S. Lazzaro di Portogruaro, libero da servitù e dominio di qualsiasi persona, ossia esente da ogni e qualunque gabella o tributo. (Documento I.).

Sembra tuttavia che il buon Diatrico non siasi contentato di ottenere e dal Patriarca e dai Vescovi sumenzionati immunità e privilegi per la Chiesa e l'ospedale di S. Lazzaro de'lebbrosi di Portogruaro, ma abbia voluto eziandio dotarlo di qualche rendita e regolarne la interna vita per mezzo di costituzioni convenienti. E ce ne dà indizio la bolla di privilegio che nello stesso anno 1221 pubblicava il patriarca Bertoldo, dichiarando di prendere la chiesa e l'ospizio sotto la sua particolare protezione. (Documento II.).

I due documenti fin qui ricordati, il primo de'quali già pubblicato dall'Ughelli, attestano la edificazione e consacrazione soltanto della chiesa, ma una bolla di Papa Onorio III del 25 Novembre dello stesso anno 1221 viene ad assicurarci della erezione anche dell'ospedale già abitato.

Rivolgendo per vero il Pontefice la sua caritatevole parola al *Maestro* e ai *Fratelli* della casa di S. Lazzaro di Portogruaro percossi dalla mano di Dio col flagello della lebbra « *vos et alios quos manus Domini lepre morbo percussit* » dichiara di prenderli tutti sotto la sua protezione assieme col luogo ove stavano raccolti » *personas vestras et locum in quo divino estis obsequio mancipati* ». (Documento III).

VI.

Lo Zambaldi, ne'suoi Monumenti Storici di Concordia, ascriveva il merito della erezione del nostro lazzaretto alla liberalità del vescovo di Concordia Federico di Prata e Porcia, e ne segnava l'edificazione all'anno 1228. Dai documenti invece fin qui recensiti risulta ad evidenza che Diatrico canonico di Concordia ne fu il vero

fondatore, che imprese l'opera fino dai tempi di Volderico Vescovo, cioè fra gli anni 1203 e il 1216 e che nel 1221 l'ospitale era già abitato. Poco dopo moriva il canonico Diatrico, ma non per questo i vescovi concordiesi cessavano dal prendere le più amorevoli sollecitudini a conforto e sussidio degli sventurati lebbrosi di Portogruaro, che anzi agli otto di Aprile dell'anno 1229, Federico di Prata e Porcia nostro vescovo emanava una bolla, con la quale, ricordando da prima l'origine del nostro lazzaretto, lo dichiarava immune da ogni pubblica contribuzione, e il rettore o priore del medesimo libero e indipendente nella giurisdizione, concedeva ai fratelli lebbrosi autorità di eleggersi il *Maestro*, salva la conferma vescovile, riservando a sè e ai successori facoltà di visitare l'ospedale senza dispendio degl'infermi, e il tributo di una libbra d'incenso da presentarsi ogni anno come cattedratico nel giorno di S. Stefano patrono della diocesi. (Documento IV.).

Dopo quest'atto abbiamo una lacuna d'oltre un secolo nelle memorie della pia istituzione, nè ci fu dato di trovare cenno di sorte alcuna che potesse indicarci e l'importanza del nostro lazzaretto e di quanti infermi fosse capace, e di quali e quante rendite arricchito.

Fra i documenti del civico ospedale trovammo copia di una locazione stipulata nel 5 Febbrajo 1335 tra Leonardo, Iacopo e Marco lebbrosi di S. Lazzaro di Portogruaro e ser Pellegrino *botteghiere* di Chiarano. In essa non si fa punto menzione di rettore e maestro della casa di S. Lazzaro, ma i tre infermi di loro autorit concedono in conduzione a ser Pellegrino cinque *chiusure* od appezzamenti di terreno, promettendo di somministrargli la metà delle sementi e del concime, riservandosi a corrispettivo metà delle biade *grosse* e del vino e la terza parte degli altri frutti o *raccolti minuti; medietatem bladi de grossamine et vini quod nascetur in ipsis clausuris. Insuper et tertiam partem bladi de quolibet menuto.* (Documento V.).

Sedici anni più tardi ci si presentano non più i lebbrosi di S. Lazzaro, ma due gastaldioni e procuratori « *Gastaldiones et Procuratores loci et ecclesie sancti Lazzari dicti Portus* » i quali per

sè e successori danno a livello un terreno a certo Giacomello fu Pietro Cipriano « *de circa superiori dicti Portus* ». (Documento VI).

Codesti gastaldioni ci sono indizio che a mezzo il secolo XIV la lebbra era forse già scomparsa da Portogruaro e l'ospedale del canonico Diatrico aveva già subìto qualche modificazione.

In fine verso il 1440 la magnifica Comunità di Portogruaro e il suo maggior consiglio assunsero il dominio e la libera disposizione del nostro lazzaretto, come di luogo ormai non più necessario allo scopo per cui era stato edificato, ed assieme con altri due istituti ospitalieri di Portogruaro, quelli cioè di S. Marco e di S. Giuliano, lo unirono ed incorporarono alla Fraterna di S. Tommaso, la quale perciò, accresciuta di forze, sopravvisse fiorente e vigorosa attraverso altri tre secoli e mezzo, e al principio del corrente venne trasformata nel civico ospitale.

Aggiungiamo un cenno delle posteriori vicende del lazzaretto fino alla sua caduta. La Fraterna di S. Tommaso pare si servisse del lazzaretto per ricoverare a quando a quando gl'infermi di contagio e per alloggiarvi uno de' suoi cappellani. Così ci consta da una deliberazione presa ai 14 Decembre 1511, allora che il paese nostro più che mai risentivasi delle funeste ed estreme conseguenze derivate dall'immane lotta sostenuta contro i collegati di Cambrai. In quella seduta difatti fu presa la seguente parte: *A chiara intelligentia et notitia de chadauno etc. Volemo che altro capelan debia habitare in la casa de la nostra capella de San Lazero loco et foco et la deta casa tignuda in conzo...... volemo che el deto capelan sia obligado al tempo de morbo a dover confessar et dar li sacramenti ai infermi zoe ali fradeli et sorele de la deta fraternità.......*(1) Ciò risulta eziandio dalle informazioni presentate dalla Fraterna al Legato Pontificio in una causa discussa nell'anno 1526 per la elezione del cappellano. (Documento VII.)

Successivamente, ai 12 Marzo del 1570 fu determinato di affidare la chiesa e il lazzaretto ai PP. Cappuccini, i quali, appena venutine al possesso, vollero ristaurare solidamente l'ospizio, riducendolo a forma di convento, e riedificare anco la Chiesa.

(1) Libro delle deliberazioni della Frat. di S. Tommaso, Arch. Civico ospit.

Fioriva a que'tempi in Portogruaro una famiglia di scalpellini che dall'arte aveva preso a chiamarsi dei Tagliapietra, e sopra tutti emergeva Maestro Rinaldo, qm M° Lenardino, scultore ed architetto egregio di cui fatalmente non ci rimane che l'altar maggiore della chiesa di Annone Veneto, opera d'arte pregevolissima.

I PP. Cappuccini si affidarono alla valentia di lui che nel giro di cinque anni riedificava dalle fondamenta la chiesa, la abbelliva di due altari e vi murava la seguente iscrizione: *Raynaldi. Lapicida. Archit. Ecclesiae. Divi. Lazzari. Capucinorum. Deoque. Op. Maximo. pie. dicati munus.* 1576 (1).

Vi stettero i cappuccini fino al principio di questo secolo. I Francesi nel 24 Luglio 1797 li avevano temporaneamente cacciati, invadendo la chiesa e il chiostro (2), li cacciarono definitivamente nel 1810 gl'italiani, vandalicamente disperdendo perfino le iscrizioni.

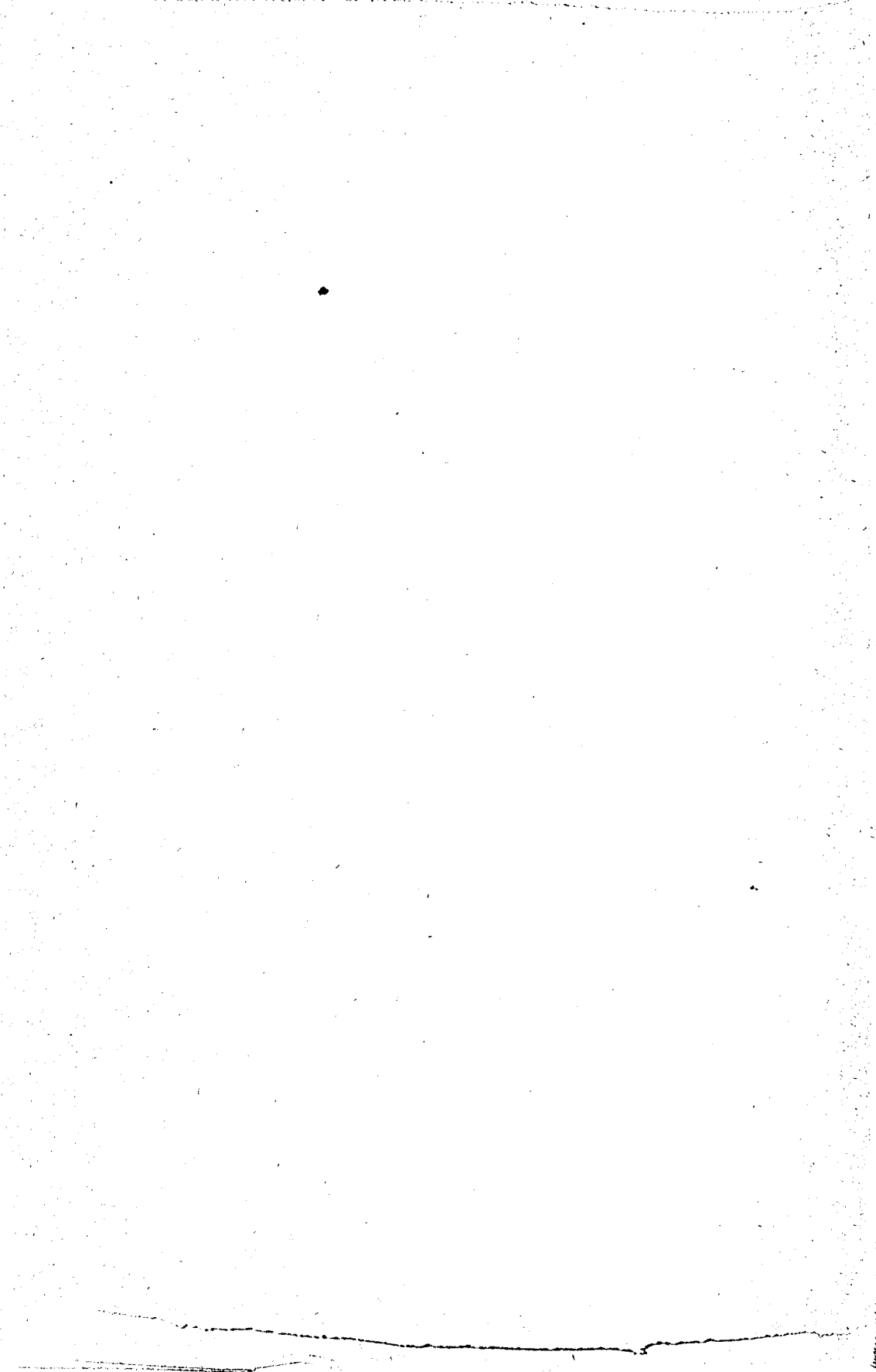
ERNESTO *Canonico* DEGANI.

(1) Di questo valentissimo e poco conosciuto artista Portogruarese si conservano ben poche memorie. Dagli atti della Fraterna di S. Tommaso abbiamo potuto raccogliere le seguenti: Nel 1556 « magister Raynaldus Lapicida qm magistri Lenardini », ereditò la sostanza del qm Giacomo Buzzon.

Addi 8 Gennaio 1561 M.° Rinaldo Tagliapietra ebbe a stimare il lavoro fatto da Giovanni Andrea Marangon al ciclo dell'altare della Fraterna di S. Tommaso, nella Chiesa di S. Francesco di Portogruaro. Negli anni 1570 e 1571 M. Rinaldo fu eletto Gastaldo della Fraterna suddetta e per sua iniziativa furono chiamati i PP. Cappuccini ad abitare il lazzaretto. Nel 1575 M. Rinaldo era Consigliere della Fraterna, come si apprende dalla seguente deliberazione che mostra il suo sentimento dell'arte e l'ignoranza di chi gli stava d'appresso: « Dove per M. Rinaldo Tajapiera consegliero fu posta parte che dovendosi far nuovo confalone per far questa R.da confraternità, et avendo visto un modello de M. Cristophoro Pittor. L'anderà parte per il detto M. Rinaldo T, sia scritto a m. Paulo veronese e sia visto primo il suo modello... il pretio di detto m. Paulo inanci che sia fatto altro et quel modello più piacerà alla confraternità, quello sia accettato ». Questa parte non ottenne i voti, onde fu commesso il lavoro senza più al pittore Cristoforo.

Nel 17 Aprile 1584 si trovano nominati gli eredi del defunto M. Rinaldo Tajapiera, e fra gli altri altri anco un suo nipote M. Silvestro Tajapiera.

(2) *La Democrazia a Portogruaro*, Cronaca di M. Muschietti.

DOCUMENTI

I.

1221. - *Almerico vescovo eletto di Concordia conferma le esenzioni ottenute dall'Ospitale di S. Lazzaro de' lebbrosi di Portogruaro.*

Nos quidem Almericus Dei gratia Concordiensis Ecclesie electus pie intentionis et laudabilis operis propositum Dietrici Concordiensis Ecclesie Scolastici attendentes, nec non decessoris (sic) nostri W(olrici) venerabilis Episcopi vestigia sequentes, consilio et precibus Domini nostri Wolfkeri Dei Gratia Aquilegensis Ecclesie Patriarche et sua auctoritate ac nostra secundum quod acclamatum fuit per D. Angelum Caprulanum Episcopum vice nostra Ecclesiam dicti D(ietrici) consecrantem et secundum quod denunciatum fuit per fratrem nostrum bone memorie die consecrationis eiusdem Ecclesie et secundum formam instrumentorum que confecta sunt per Otolinum et Morandum notarios, totum locum illum ubi Ecclesia edificata est et ipsam Ecclesiam et futurum ibidem ospitale Domino auxiliante, liberum et absolutum et ab omni iugo servitutis et dominationis omnium mortalium esse volumus et constituimus omnimodis secundum descriptionem supradictorum instrumentorum. Ad maiorem igitur evidenciam firmitudinis inviolate et inconvulse, hanc paginam inde sigillo nostro insigniri fecimus (1).

Dal Vol. MS. Statuta Terre Portusgruarii, p. 166. Bibl. Florio.

Dalla Collezione Joppi

II.

1221. - *Privilegi accordati dal Patriarca d'Aquileja Bertoldo allo Ospitale di S. Lazzaro de' lebbrosi di Portogruaro.*

B(ertoldus) Dei gratia Aquilegensis sedis Patriarcha Ecclesie Beati protomartiris Stephani et Sancti Lazari et dilecto in Christo

(1) Vedi Atto 1229, 8 aprile.

filio D(ictrico) Concordiensis Ecclesie magistro scolarum in perpetuum. Quia venerabilibus locis, domibus Dei dare favorem et perempnitatem prestare et de officio sollicitudinis nobis iniuncte tenemur iustis filiorum peticionibus nos condecet annuere et eas effectu prosequente complere, ea propter universis Christi fidelibus tam presentibus quam futuris notum esse cupimus, quod omnes ordinationes et constitutiones a D. Concordiense olim Episcopo Al(merico) eiusdem Ecclesie electo factas et ab antecessore nostro sancte memorie Wol(fkero) Patriarcha confirmatas et auctorizatas tam in possessionibus a dilecto fratre D(ictrico) Concordiensi Magistro scolarum collatis et conferrendis eidem Ecclesie et loco venerabili Domino auxiliante futuro Ospitali quam etiam in exemptione et libertate eiusdem loci et Ecclesie et in omnibus et per omnia sicut continetur in instrumentis per manum Ottolini et Morandi confectis ad instantiam dicti Magistri dicti loci fundatoris devotissimi et pro sustentamento leprosorum ibidem commorantium sub Portugruario confirmamus et corroboramus et auctoritate patriarchali statuimus et secundum dictam formam et tenorem sub sigillo nostro in perpetuum communimus, dictum Magistrum et successores suos et prelibatum venerabilem locum cum omnibus pertinentiis suis et omni iure suo in protectione nostra suscipientes. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contra ire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum martirum Hermacore et Fortunati et eidem Protomartiris et beati Lazari amici Dei et nostre sententiam excomunicationis se noverit incursurum.

Dal Vol. MS. Statuta Terre Portusgruarii, p. 166. Bibl. Florio.

Dalla Collezione Joppi

III.

1221, 25 *Novembre*, *Roma*. – *Bolla di Papa Onorio III in favore dell'Ospitale de' lebbrosi di Portogruaro.*

Honorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Magistro et fratribus domus leprosorum Sancti Stephani protomartyris et

Sancti Lazari salutem et apostolicam benedictionem. Gratam nobis et hominibus officii nostri prosequimur actionem quotiens vos et alios quos manus Domini lepre morbo percussit in iustis petitionibus exaudimus. Eapropter dilecti in Domino filii, vestris iustis precibus inclinati, personas vestras et locum in quo divino estis obsequio mancipati, cum omnibus bonis que in presentiarum rationabiliter possidet aut in futurum iustis modis prestante Domino poterit adipisci, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, specialiter autem libertates (sic) vobis dilecto filio...... Concordiensi electo diocesano vestro et venerabili fratri nostro...... Aquilegensi Patriarche loci Metropolitano de Capitulorum suorum assensu pia et provida liberalitate concessas sicut eas iuste canonice ac pacifice obtinetis, vobis et per vos eidem domui vestre auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre protectionis et confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Data Laterani VIII Kal. Decembris, pontificatus nostri anno septimo.

(Dal Vol. S. Statuta Terre Portusgruari. Bibl. Florio in Udine.

Dalla Collezione Joppi

IV.

1229, 8 *aprile. Concordia. Privilegi concessi all'Ospitale de' lebbrosi in Portogruaro da Federico Vescovo di Concordia.*

In nomine domini nostri Jesu Christi amen. Anno domini millesimo CCXXVIIII, indicione secunda, die VIII extante mense aprilis. Quum plantare sacras ospitalitates et plantatas favore modis omnibus tenemur ex ratione officii nobis commissi, ubi opera misericordie que in die iudicii in remissionem peccatorum nostrorum coram tremendo Iudice sumus propondituri quotidie explicantur et fiunt: idcirco decet et utile nobis ac fratribus nostris reputamus, si ut liberius valeant pullulare et palmites misericordie longe lateque producere ipsas plantationes sanctitatis a iugo servitutis et exactionis liberamus, ne veneno malitie alicuius ipsa plantacio flores impediatur

proferre et odores effundere pietatis, hinc est quod ad substentationem pauperum et egenorum et ut derelicti ab hominibus in egestate et miseria recipiantur, constructum est ospitale ad honorem Dei et beati Lazari super flumen que dicitur Lemen iuxta Portumgruarium, in quo speramus opera misericordie efficacitur adimpleri, propter quod de consilio fratrum nostrorum et assensum. Nos Federicus miseratione divina Concordiensis Ecclesie Episcopus licet indigni (sic), ospitale ipsum et ecclesiam liberum constituimus et ordinamus et ab omni exacione angaria et perangaria inmune, statuentes et ordinantes ut Rector, prior vel minister ipsius ecclesie, libere et sine contradictione agat et ordinet utilitates ipsius ecclesie secundum quod ei videbitur expedire. Insuper damus licentiam ipsis Fratribus ut libere eligant ministrum et rectorem, electum tamen nobis vel successoribus nostris confirmandum representent. Reservamus tamen nobis vel successoribus nostris visitacionem et correctionem sine dispendio tamen ipsius ecclesie vel ospitalis. In signum autem istius subiectionis et libertatis concesse, minister ipsius ecclesie teneatur nobis et successoribus nostris omni anno in festivitate sancti Stephani solvere libram unam incensi. Ut autem ea que a nobis benigne sancita sunt, nullatenus valeant infringe, sed firma et illibata permaneant, statuimus et ordinamus de consilio et assensu fratrum nostrorum, ut si aliquis successorum nostrorum concessionem istam attentaret infringere, quod teneatur rectori ipsius ecclesie solvere quinque libras puri auri et nichilominus ipsa concessio firma et illibata permaneat. Huius autem concessionis testes et consencientes fuerunt D. Marcus Concordiensis Decanus, D. Jonathas Concordiensis Archidiaconus, D. Wecelo, Bernardus, presbiter Johannes, Artuicus, Musius, Hengelinarius, Matheus, Egidius canonici eiusdem Ecclesie, D. Aroldus, Armannus, Conradinus de Concordia, Leonardus Squara, Petrus Paduanus, Ubertus Vicetinus qui nunc morantur in Portugruario et aliorum quamplurium.

Actum in Concordia in Ecclesia maiori ante altare beati Stephani.

Ego Ottolinus Vicentinus sacri palatii notarius interfui et hec tamen ex iussu dicti D. Episcopi et prenominatorum canonicorum scripsi et roboravi.

Dal Vol. MS. Statuta Terre Portusgruarii, p. 165. Bibl. Florio in Udine.

V.

1335, 5 Febbraio. - *Affittanze stipulate dai Lebbrosi di S. Lazzaro di Portogruaro con Mro Pellegrino di cinque chiusure di terreno.*

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tricentesimo trigesimo quinto. Indictione tertia, die quinta Februarij in loco Sancti Lazari de Portugruario presentibus magistro Pasqualino Sartore dicti Portus ser Bogno de circha Sancti Lazari predicti, Stephano dicto Mogle et aliis. Leonardus, Jacobus et Marcus infirmi loci Sancti Lazari nominati portus per se suosque successores vel assessores, ac vice et nomine dicti eorum loci affictaverunt, concesserunt et locaverunt ad pensionem sive ad affictum magistro Pelegrino bottiglario de Clarano commoranti in Ecclesia sancti Lazari predicti per se suisque heredibus stipulanti et recipienti etc. quinque suas clausuras plantatas, vidicatas, quarum quidem clausurarum tres iacent in territorio Portusgruarij apud pontem lapidis, quarum hij sunt confines, ab uno latere possidet *Vualeugus*, ab alio heredes mq Stephani *comtes*, a tercio est rivum et ante via publica. Alie vero clausure iacent in territorio dicti Portus ad *bonum* Episcopi, quarum hij sunt confines ab uno latere possidet ser savarixius, ab alio Diolavit nauta, a tercio regenazij mq blancotti, et ante est via publica, vel si qui alii forent confines, de festo Beati Petri de Iunio proxime venturo ad XI annos proximo subsequentes habendum, tenendum, possidendum, et quidquid sibi suisque heredibus deinceps placuerit faciendum una cum accessu, ingressu, introitu, et exitu superioribus et inferioribus suis et cum omni jure et actione reali et personali ipsis clausuris et territorio a celo usque ad abissum integre pertinente et quod jus suum possit vendere, donare pro anima et corpore judicare cuicunque voluerit vel ei melius visum fueritusque *tantam* superius nominatum sine contradictione dictorum locatorum et eorum successorum, ac cuiuslibet alterius persone. Solvendo tamen dicto Magistro Pelegrino per se suosque successores et heredes ipsis Leprosis sancti Lazari locatoribus vel successoribus suis annuatim medietatem bladi de Grossamine, et vini quod nascetur in ipsis clausuris. Insuper et tertiam partem bladi de quolibet menuto dantes eidem medietatem seminis de grossamine et medietatem fimi (limi) (sic) ad coltandum eas: et pacto quod idem Magister Pele-

grinus teneatur et debeat fossallare ipsas clausuras circumquaque bis in isto medio termini pretaxati sub infrascripta pena. Promittentibus solemniter sine aliqua exceptione juris vel facti se obligando dicto Magistro Pelegrino et ejus heredibus stipulanti, et recipienti predictam locationem firmam et ratam habere et tenere et non contrafacere vel venire: sed predictas clausuras locatas ipsi Magistro Pelegrino et ejus heredibus hinc ad dictum terminum XIJ annorum legitime defendere, guarentare, auctorizare, et disbrigare et ex ipsis vel earum clausurarum occasione aliqua non facere dationem, obligationem vel contractum, cuius pretextu presenti locationi, vel ipsi Pelegrino aliquod preiudicium, vel dannum contingere possit. Que omnia et singula suprascripta promiserunt vicissim unus alteri ad invicem solemni stipulatione hinc inde interveniente firma et rata habere et tenere, et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena XXV librarum denariorum venetorum ad invicem inter ipsas partes stipulatione promissa qua soluta vel non nichilominus rata maneant omnia et singula suprascripta: et reficere et restituire una pars alteri ad invicem omnia et singula damna, que vel quas una pars occasione sine culpa alterius contra predicta venientis fecerit vel substinuerit in Judicio vel extra Judicium: et pro quibus omnibus et singulis observandis obligavit una pars alteri ad invicem omnia sua bona et renunciando in hiis etc.

Ego Paulus qui honorabilis viri S. Boscani Notarij de Portugruario pub.cus Imp. auctoritate Notarius suprascriptum instrumentum ex notis mq ser Petri Almerici de Brunalexis de Portugruario notarii etc.

Archiv. Ospitale di Portog., Codice Membranaceo, Istrumenti, Lib. C

VI.

1351, 21 *Agosto*

In Christi nomine amen. Anno ab ejusdem nativitatis Millesimo Tercentesimo quinquagesimo primo, Indictione quarta, die vero vigesimo primo mensis Augusti. In Portugruario sub porticu domorum qm ser *Ernaldi*, presentibus Albertucio qm ser Batafoli, Henrico hospite, fanoto fabro omnibus dicti Portus et aliis, ser Pucius et Andreas fradelli Gastaldiones et procuratores loci et ecclesie Sancti

Lazari dicti Portus iure locationis et affictus perpetualis per se et eorum successores locaverunt et affictarunt Iacomello quondam Petri Cipriani *de circa* superiori dicti Portus pe se et suis heredibus recipienti unam suam dicti loci Infirmorum clausuram contingentem trium plinarum terre, sitam in Territorio Gay, districtus dicti Portus, cuius hii sunt confines: ab uno latere possidet Nicolettus quondam ser Vermilei, ob alio est via publica, a tertio possidet Jacobus Çatherino et ipse conductor et a quarto heredes quondam Michaelis Boccisini, ad habendum, tenendum et possidendum, et quidquid sibi et suis heredibus deinceps perpetuo placuerit faciendum cum accessibus et egressibus suis, et cum omnibus suis adijacentijs et pertinentijs et cum omni jure et actione usu et requisitione tam reali quam personali a coelo usque ad abissum integre pertinentibus. Et quod jus suum possit vendere, solvendo et dando tamen singulis annis dictus Jacomellus conductor per se et ejus heredes dictis Gastaldionibus et loco ac suis successoribus nomine fictus perpetualis dicte clausure circa festum sancti Michaelis de septembri aut octo diebus ante, vel octo post soldos triginta duos parvorum ac omne aliud jus, quod aliquibus de jure solvere pro ea teneretur, quam locationem et affictationem, promiserunt et convenerunt nominati locatores firmam habere et ratam tenere et non contravenire, et ex ipsa vel ejus occasione nullam facere dationem, obligationem etc. : sed eidem conductori ut dictum est defendere et varentare, manutenere et desbrigare ac legitime auctorizare ab omni persona in jure, que omnia et singula suprascripta et infrascripta promiserunt et convenerunt dicte partes sibi ad invicem per se et eorum heredes et successores firma perpetuo habere et rata tenere, observare et adimplere et non contravenire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena viginti quinque librarum parvorum, cum obligatione omnium bonorum suorum stipulatione premissa si contrafactum fuerit insolidum committenda, et pena soluta vel non etc.

Ego Nicolinus filius ser Joannis quondam Nicolai Civis et habitator terre Portusgruarii, publicus auctoritate Imperiali notarius, ex notis qm ser Petri Almerici notarij dicti Portus etc.

(Arch. Ospit. Cod. membr. Lib. C).

VII.

1526, 28 *Maggio.* - *Venezia nel Palazzo Apostolico presso S. Giacomo di Luprio. Innanzi al Rvmo Tomaso Campegio eletto Vescovo di Feltre, Referendario Pontificio e Pro Legato Ap. nel Veneto Dominio.*

• Ab immemorabili tempore citra hospitale et locus sancti Lazari posse et extra muros dicte terre Portusgruarii cum juribus suis ad regimen et gubernationem spectabilis Communitatis et hominum maioris Consilii dicte terre primo, et successive per ordinationem eiusdem Communitatis a dicto tempore citra, cuius memoria hominum non extat in contrarium per universitatem Confratrum laycorum hospitalis sancti Thome positum.........Et propterea eodem fraternitas seu eiusdem gastaldio et Consiliarij a dicto tempore citra pro commoditate leprosorum et aliorum pauperum ad dictum hospitale S. Lazari.... degentium et manutentione divini cultus unum sacerdotem sibi gratum in Capellanum ad eorum mutum amovibilem posuerunt.

Essendochè in quell'epoca Pre. Giovanni Michele de Circularijs era stato deputato Cappellano, e poi il Vescovo di Concordia volle invece comprendere quella Cappellania fra i Beneficii vacanti e jure devolutionis conferirlo al predetto sacerdote contro i diritti della fraterna, ne originò una lite, convennero il Priore e Consiglieri della fraterna da una parte e il Pre. Giov. Michele dall'altra d'innanzi al Pro Legato per transigere. Pre Giov. Michele rinunziò all'investitura ricevuta dal Vescovo e fu dalla fraterna nominato invece cappellano della Fraterna di S. Tomaso e dell'ospitale di S. Lazzaro vita sua durante, e dopo la sua morte, la fraterna possa liberamente eleggere un Cappellano amovibile come prima.

Assegnarono al P. Giov. Michele di solario dieci st. frum. e dieci orne di vino ogni anno, secondo il consueto et habeat pro sua habitatione et commodo domus predicti loci S. Lazari cum curtivo et campis eisdem domo et curtivo annexis aratis et plantatis vitibus et arboribus.... et etiam pro commoditate leprosorum ac infirmorum in dicto hospitali degentium obligatus sit missas tres omni hebdomada celebrare in Ecclesia et hospitale S. Lazari.

Arch. Osp. Cod. Memb. L. C.

BIBLIOTHECA
SEMINARII
CONCORDIENSIS